

Consultazione La guerra dei sindacati

# I veleni Cgil mettono a rischio il contratto dei bancari

Una parte della Fisac in pressing per ottenere il «no» della base

**Massimo Restelli**

■ Il contratto dei bancari, invidiato da generazioni di italiani, rischia di diventare solamente un ricordo. Definire disciolto nella resa dei conti che ribolle in seno alla Fisac-Cgil a tre mesi dal rinnovo dell'accordo raggiunto tra l'Abi e i sindacati di categoria: la Fabi e le «confederali» Fiba, Uilca e appunto la Fisac. Amettere a repentaglio l'impalcatura definita con la squadra di Francesco Micheli, è lo scontro in atto tra la maggioranza riformista delle tute rosse del credito che esprime il segretario generale Agostino Megale, legato a Susanna Camusso, e l'ala più radicale. Che, dopo aver osteggiato Megale in Direttivo e appiccato focolai di protesta a Napoli in seno a Intesa Sanpaolo e al gruppo Monte Paschi, si sta infatti opponendo alla firma del contratto nazionale nelle centinaia di assemblee che si susseguiranno in tutta Italia fino a lunedì 9 aprile per raccogliere l'opinione dei 340 mila bancari italiani. A guidare l'assalto è Domenico Moccia che, dopo essere stato avvertito della Fisac - quando a reggere le Cgil era Guglielmo Epifani - ha fondato la corrente la «Cgil che vogliamo», contro l'ascesa di Susanna Camusso, del fida dello stesso Epifani. Quasi un «partito» interno a Corso Italia che, stando a quanto si dice, muoverebbe in simbiosi con la Fiom di Maurizio Landini e con gli elementi oltranzisti del Pd con l'obiettivo di dare vita a un nuovo «Fronte del no», simpatizzante con i No-Tav.

In sostanza un trampolino che potrebbe assegnare a Moccia nuova forza per combattere Megale e passare poi all'incasso come leader della minoranza interna Cgil: più dissenso crea, più forza contrattuale ottiene. Moccia, che da qualche mese ha scelto la pensione, sul proprio sito Internet sostiene che la proposta di contratto in discussione è da respingere perché insoddisfacente, e rimar-

ca come non resti che «piangere». I sindacati del credito sono invece convinti che la base approverà l'accordo raggiunto. In ogni caso, stando a quanto è possibile prevedere, difficilmente gli operai tessili e metalmeccanici riusciranno ad avvicinarsi ai 170 euro di aumento strappati a regime dai bancari, malgrado una crisi del sistema tanto profonda da costringere i maggiori gruppi creditizi a chiudere in rosso il 2011 sotto il peso delle svalutazio-

ni. Il contratto pone inoltre le basi, con il neonato fondo per l'occupazione, per assumere 25 mila giovani, grazie anche al contributo dei dirigenti e dei top manager dei singoli gruppi, spronati dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari a retrocedere il 4% della propria retribuzione fissa. Cui si aggiungono le misure per riportare in seno alla categoria, pur con un minimo decurtato del 20% per quattro anni, le «lavorazioni» prima esternalizzate.

Senza contare che se la base respingesse l'accordo raggiunto, l'Abi potrebbe decidere di non sedersi più al tavolo negoziale, demandando ogni trattativa alle singole banche sul «modello Marchionne». A quel punto non ci sarebbe più tutela nazionale, come per altro vorrebbero alcuni istituti così da azzerare gli inquadramenti, rivedere le norme contrattuali sulla mobilità e sui trasferimenti e applicare tabelle economiche più basse.



**CONTRO**  
Francesco Micheli (Abi) e Susanna Camusso (Cgil) (Agf/LaPresse)



# 170

In base al contratto i 340 mila bancari italiani riceveranno a regime un aumento medio di 170 euro

